

Bion: Emozione come ponte psiche-soma

Ruby Mariela Mejia Maza

Premessa

«Nel 1980 la Società Psicoanalitica Italiana dedicò a Bion una giornata di studio. In quell'occasione Francesco Corrao- cui va il riconoscimento di aver introdotto il pensiero di Bion in Italia- lesse un lavoro costruito interamente di citazioni. Lezione metodologica salutare: se non si deve dire qualcosa di diverso e di più, non c'è bisogno di dirlo con altre parole- anche perché abitualmente quelle originali sono migliori». (Riolo 2009:29). In questo scritto seguirò in gran parte quel modello.

Ripercorrere il pensiero di Bion è un'impresa impegnativa che richiede di esercitare i propri “muscoli mentali” (Bruni 2022): sia perché ogni rilettura ti presenta una esperienza rinnovata dei suoi testi ma anche perché essi «[...] ci costringono a cimentarci con **l'intolleranza della frustrazione**. I **testi di Bion** ci costringono ad *essere* ciò di cui Bion sta scrivendo, contro ogni sforzo del lettore per scappare in direzione opposta» (Moggi 2009:134).

Dopo una breve introduzione vorrei illustrare alcuni aspetti del modello bioniano a partire da alcune citazioni e brani delle sue autobiografie scritte con l'intento di avere un contatto con la verità dell'esperienza primitiva (Gaddini 1982:11). Seguo la traccia aperta da Carol Tarantelli che sostiene: «**Bion ha concettualizzato degli stati della mente nelle sue opere teoriche per i quali in seguito ha creato una rappresentazione letteraria nelle sue autobiografie**” (2014).

Ruolo cardine dell'E-mozione

Il difetto delle teorie psicoanalitiche secondo Bion “*non è dissimile da quello dell'ideogramma, se confrontato col linguaggio alfabetico; l'ideogramma rappresenta una sola parola, mentre è sufficiente un numero esiguo di lettere per formare molte migliaia di parole*” (Bion 1963, 1-3). Pur perseguendo l'obiettivo scientifico dell'astrazione, l'indagine di Bion ha avuto come oggetto specifico il campo clinico-osservativo della psicoanalisi: **l'esperienza emotiva delle sedute analitiche**. Bion propone un vertice epistemologico in cui mette al centro del suo interesse il funzionamento della mente: **il pensiero (*thinking*) richiede il preliminare sviluppo di un apparato per pensare i pensieri (*thoughts*)**.

Il livello di astrazione della sua proposta rischia di farci smarrire il legame del suo pensiero con «la **dimensione concreta del corpo ed il mondo caotico e ribollente degli istinti**» (Lombardi 2012). Tuttavia «Bion resta sempre **vicino ad una intensità emozionale che scaturisce direttamente dal corpo**, per cui la mente è concepita primariamente in funzione alla sua **capacità di contenere il marasma sensoriale e la scarica muscolare**» (*ibidem*). In questo Bion è coerente con la prospettiva psicoanalitica di Freud e della Klein, per i quali le emozioni di natura corporea sono elementi propulsori del funzionamento mentale.

Nella sua **teoria trasformativa della conoscenza** (Corrao 1982) la “Griglia” condensa un modello secondo il quale **il pensiero è una diretta evoluzione dei livelli sensoriali corporei**: la mente si sviluppa attraverso un continuo processo di **apprendimento dall'esperienza emotiva** in cui **pensiero ed emozione sono inseparabili**.

«Il **dispositivo analitico** ne risulta, nel suo senso operativo specifico, un **sistema di trasformazione** attraverso il quale **i processi somatopsichici inconsci** (sia quelli “rimossi”, che quelli “non-rimossi”) acquisiscono **le condizioni della rappresentabilità** e divengono suscettibili di **tradursi in pensieri e in significati**” [...] Se quindi da un lato Bion riafferma che il compito della psicoanalisi rimane quello indicato da Freud, *condurre il paziente verso la rappresentazione*; dall'altro aggiunge che questo compito non è realizzabile nel solo ordine della rappresentazione. Il

processo psicoanalitico non è riducibile a una operazione ermeneutica: **prerequisito della trasformazione analitica è l'attraversamento dell'esperienza emotiva della relazione**, in quanto questa è *responsabile dell'avvento del significato*».

«[...] **la rappresentazione è un significante che riceve dall'emozione il suo significato**, senza l'emozione è **“vuota”** (*meaningless*); a sua volta l'emozione riceve dalla rappresentazione il suo **“nome”**, senza la rappresentazione è **“muta”** (*nameless*). Il legame tra l'esperienza (O) e l'emozione è l'**origine del significato**. [...] **Significato che dipende dal legame (L, H o K)** o passione che lega le menti e che può seguire **tre grandi vie: la rimozione, la proiezione o l'espulsione.**(Riolo 2021)

Come afferma sinteticamente Macchia (2022) nel saggio incluso nell'ultimo numero della nostra rivista: *«L'emozione ha un correlato espressivo somatico ed è al contempo dotata di una valenza psichica in quanto dotata di un senso»*. Il corpo concreto, nel qui e ora della seduta psicoanalitica, viene considerato da Bion come una **potenzialità di pensiero in divenire**, come un pensiero in attesa di essere pensato, mentre il **ruolo dell'analista** può essere assimilato a quello della **levatrice di un pensiero che sta per nascere** (Lombardi 2016).

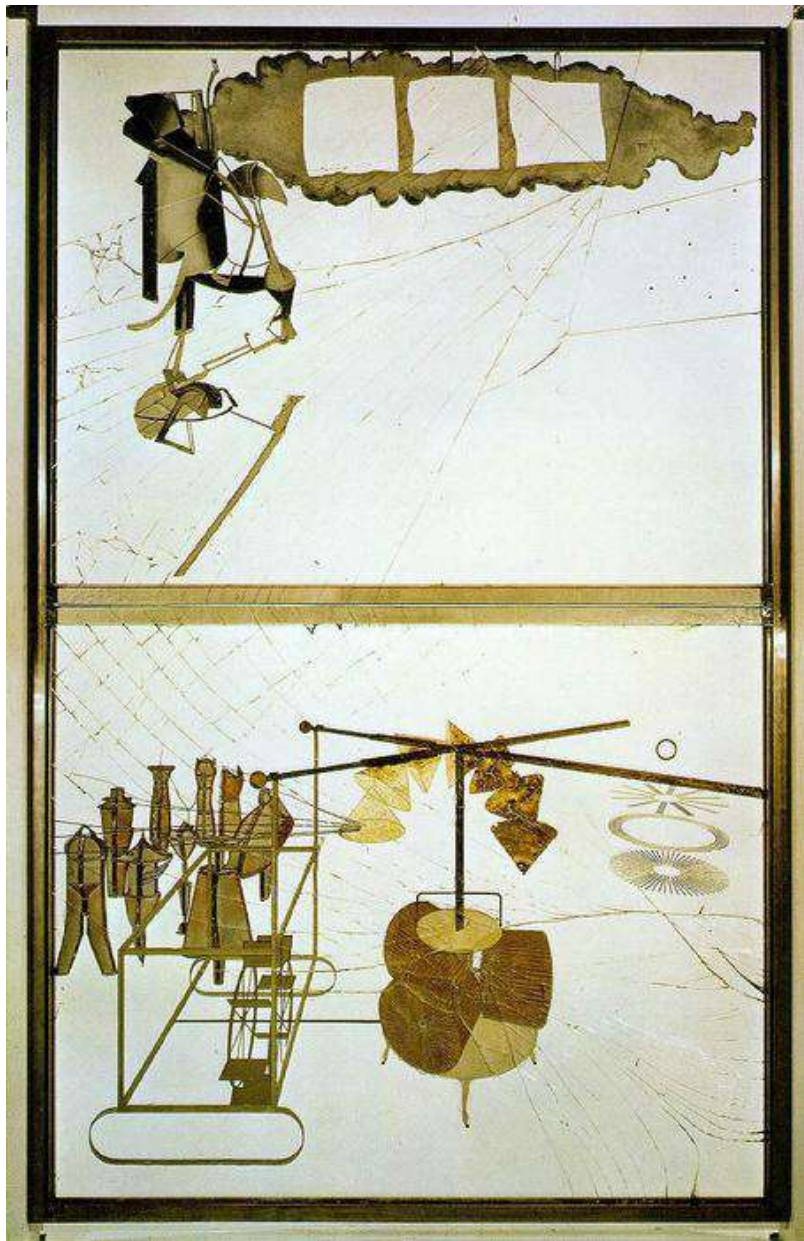
Transito corpo mente: soma-psicotico e psicosomatico

In *Arrangiarsi alla meno peggio*, l'ultimo scritto prima della morte, Bion afferma:

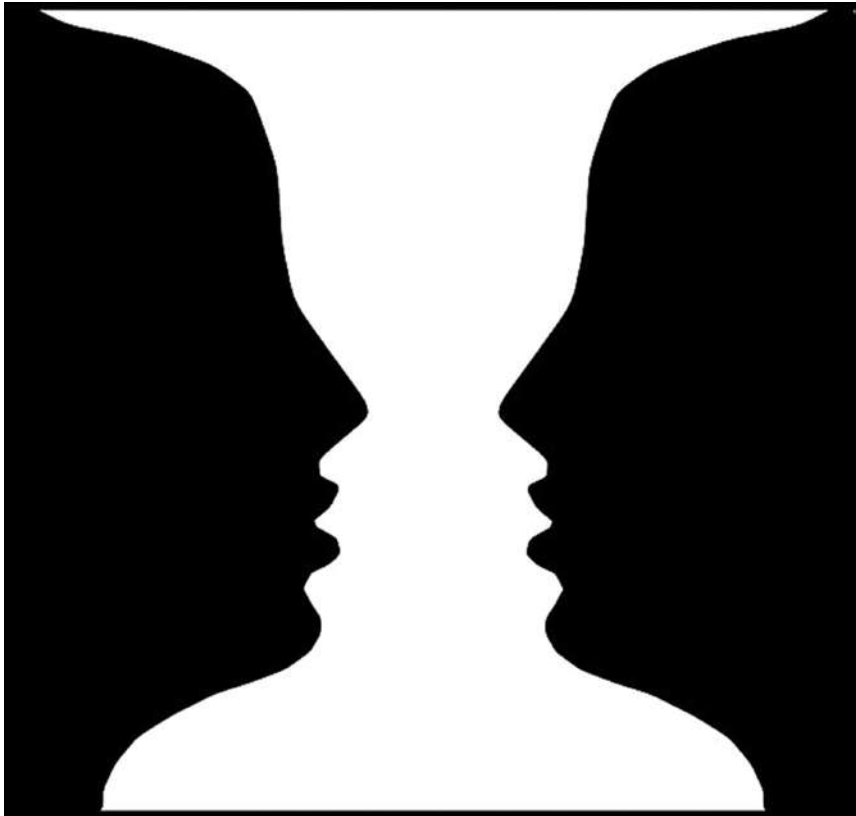
«Non mi piacciono i termini che implicano ‘il corpo’ e ‘la mente’, quindi uso ‘sé’ per includervi quello che io chiamo corpo o mente, e ‘uno spazio mentale’ per ulteriori idee che potranno essere sviluppate. La formulazione filosofica di questo approccio è il **monismo**» (1976:241).

«Penso che il paziente che vedrete domani è unico, un tutto, una persona completa. E anche se diciamo - obbedendo alle regole grammaticali – che possiamo osservarne il corpo e la mente, in realtà **non esistono cose come un ‘corpo’ e una ‘mente’; esiste un ‘lui’ o una ‘lei’**». (Bion 1975:51).

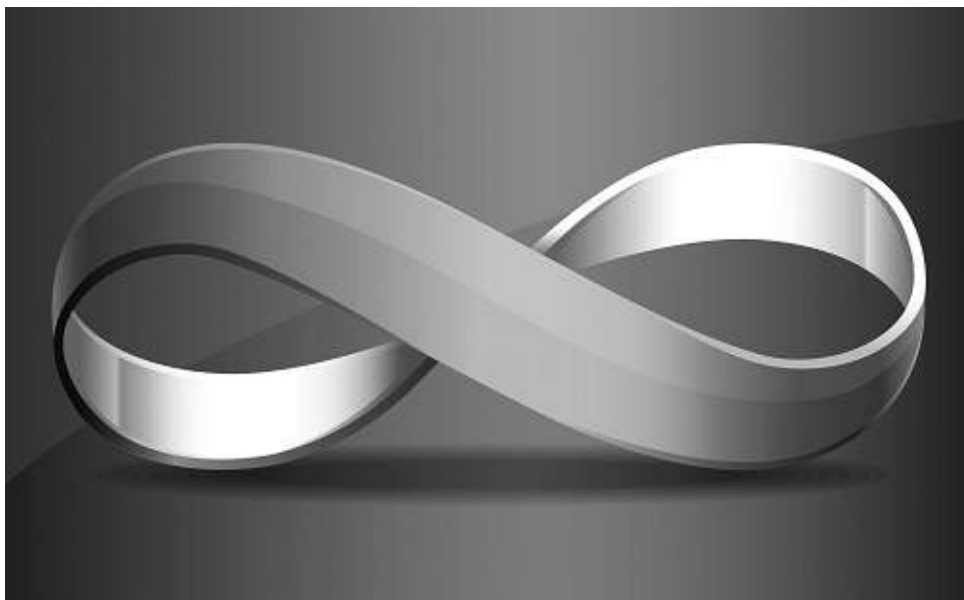
«Picasso traccia un disegno su una lastra di vetro cosicché può essere visto da un lato e dall'altro. Vorrei suggerire qualcosa di analogo; guardate da un lato c'è un **dolore psicosomatico**. Giratelo, ora è **somapsicotico**. È lo stesso, ma **ciò che si vede dipende dal modo in cui lo si guarda, da quale posizione, da quale vertice ...**» (Bion 1976:236).



Suggestiva l'evocazione del **Grande Vetro di Duchamp "La Maria (la sposa) denudata dai suoi scapoli, anche"**: vetro attraversabile, trasparente e raffigurativo allo stesso tempo. L'allusione ermetica è che la Matrice (Mater, matrix) può anche esser messa a nudo dai suoi celibi. L'evento è carico di un rischio virtuale di tipo psicotico date le angosce connesse all'operazione che mira a denudare ciò che è matronimico della matrice (Corrao 1984:74).



Il **Vaso di Rubin** mostra, secondo si privilegi il centro o il contorno, rispettivamente un **vaso o il profilo di due facce**. Illustra il concetto di **prospettiva reversibile** come nei fenomeni che appaiono diversi ma che hanno lo stesso significato. Bion riporta il caso della paziente che in una seduta dice di 'sentirsi svenire' mentre in quella successiva afferma che quando qualcosa la disturba preferisce ignorarla: **svenire e ignorare avevano lo stesso senso di evitare il dolore.**



Nastro di Moebius: Una sola fascia che può essere percorsa all'infinito senza differenza tra dentro-fuori, interno-esterno, contenitore-contenuto. Bion non ha mai preso un vertice corpo-mente; è decisamente a favore di una **visione unitaria** che converge con la posizione più accettata oggi nel mondo scientifico in cui anziché pensare a che qualcosa che accade nella mente si ripercuote sul corpo si tratta di **«due categorie che hanno a che**

fare essenzialmente con il vertice da cui si pone l'osservatore» (Solano 2013). **Mente e corpo** come due concetti non distinti sul piano ontologico ma su quello epistemologico, da una **posizione di monismo non riduzionista unito a un dualismo conoscitivo** (Macchia 2022).

Suggestiva la **metafora del lampo e del tuono** che appaiono all'osservatore come due fenomeni diversi e distanziati nel tempo, uno registrato con la vista e l'altro con l'udito, mentre in realtà originano da un unico fenomeno fisico (Mathis 2000.). Grotstein (1997) pensa alla **'strana coppia'** costituita dalla mente e dal corpo come a una **unità che presenta due aspetti inseparabili**, come le facce di una stessa moneta, un giano bifronte, i gemelli siamesi. Tuttavia, i gemelli siamesi evocano una coppia disfunzionale in cui la separazione non è senza rischi, l'unione obbligata è scomoda...

Bruni (2022) conclude che nonostante continueremo a parlare per molto tempo del confine tra la mente e il corpo: «Dobbiamo diminuire la *luce della ragione* e vedere che **non c'è nessuna linea di confine "reale" tra psichico e somatico**. *'Casomai, c'è una fessura di ignoto, generatrice di due possibili modi di rappresentare una medesima realtà, in modo analogo a come la meccanica quantistica ci ha proposto di vedere la luce, ora come quanti, ora come onda'»* (Bruni 2018: 267).

Corpo e Gruppaltà: il Protomentale



Emblema della famiglia Bion di discendenza Ugonotta: "Nisi dominus frustra" "Senza Dio tutto è inutile"

L'infanzia

Bion nacque nel 1897 a Mutra, el Punjab, alla fine del periodo imperialista e vittoriano.

Trascorse la prima infanzia a contatto della cultura indiana, dalla quale trasse ispirazione al misticismo, alla trascendenza e una spiccata sensibilità poetica. Bion solitamente così intellettuale e

riservato, permette l'espressione della sensualità solo rispetto all'India: il sole ardente, il cielo di un blu intenso, il monzone generoso, il silenzio opprimente della siesta, gli uccelli del canto scoppiettante, i grandi alberi delle foglie pendule.

La madre cambiava di umore in modo strano "un po' sconvolgente". Quando lui si trovava confortabilmente sistemato sulle sue ginocchia, poteva improvvisamente trovarsi di fronte a una persona "**fredda e terrificante**". Sembrava vivere tra opposti: "luce intensa; intensa oscurità; tra l'una e l'altra niente; niente crepuscolo" (Bion 1982:23).

Il primo ricordo con il padre, apprezzato ingegnere della pubblica amministrazione, lo mostra alla inutile ricerca di una ammirazione approvatrice come quando questi gli regalò un superbo trenino elettrico, fu prima affascinato dall'interesse del figlio per la trazione elettrica però rimase di stucco quando il bambino iniziò a interrogarsi sulla "**Città Elettrica**" paragonata alla "**Sempli Città**" delle preghiere. Bion si convinse che doveva sopprimere la sua incoercibile tendenza a fare domande.

I fantasmi edipici si intravedono in una delle spedizioni organizzate dal padre, eccellente cacciatore, dove **la tigre femmina si era aggirata per più notti alla ricerca del maschio abbattuto**. Wilfred invece sapeva di non essere coraggioso...

Scoperto quando praticava il piacere di masturbarsi dimenandosi sul ventre, si guadagna bagni terapeutici, che lo fecero diventare un cristiano scottato che inizia il suo dialogo immaginario con "Arf Arfer" (Our Father).

L'Inghilterra

Fin da quando a otto anni arrivò "l'attesa ombra della sera che avanzava nel cielo" (1982:26), e il bambino Wilfred giunse nella scuola inglese ove dovette **dolorosamente entrare in rapporto col gruppo, un compito, "formidabile" che molti anni dopo, da psicoanalista kleiniano, paragonò al rapporto del neonato con il seno** (Bion 1961).

Come quella domenica in cui, deluso dopo il rifiuto dell'insegnante al coro di cantare ancora "Radioso splende il sole dell'estate" mentre pioveva, non prese i fiori per la madre che venne a trovarlo; non accettò neppure la scatola dei suoi cioccolatini preferiti tormentato dal pensiero di dovere affrontare al rientro a scuola le prove che i "grandi" imponevano ai piccoli, attraversare strisciando una trave sul tetto della palestra ... (Bion 1982:51).

In un momento in cui immaginava nostalgico di correre come un treno tra il calore intenso e la polvere sottile, si sentì dire: **«I tuoi genitori sono poveri, non possono permettersi di comprarti un paio di scarpe nuove al trimestre»** (Bion 1982:36). Un'ancora di salvezza derivò dalle sue eccezionali doti sportive nel rugby e come capitano della squadra di pallanuoto.

Al ritorno della Prima Guerra Mondiale si laurea in Storia Moderna al Queen's College dell'Università di Oxford dove fu profondamente influenzato dal filosofo Patton, interessato alle opere di Kant. Tornò a insegnare per due anni Storia e Francese allo stesso Bishop's Stortford College dove si era formato. Un incidente ambiguo al quale non seppe reagire lo mise in crisi:

«Avevo ventiquattro anni; inadatto alla guerra, inadatto alla pace, e troppo vecchio per cambiare. Era una cosa davvero terrificante. Qualche volta mi esplodeva dentro del sonno. Terrorizzato. Da cosa? Nulla, nulla. Oh, beh, sì. **Sognavo. Piantavo le unghie nei ripidi e scivolosi argini di fango che finivano a strapiombo nelle acque di uno Steenbeck ribollente di schiuma.** Ridicolo! Quello sporco rigagnolo? Se il sangue è più denso dell'acqua, che dire della densità dei sogni? Supponiamo che la prima luce del giorno non fosse abbastanza densa da tenere a bada il terrore (...) **Stavo diventando pazzo? Forse ero pazzo»** (Bion 1985:18).

Fu proprio in questo periodo che decise di studiare la psicoanalisi. Una decisione grave, che comportava il ritorno agli studi universitari, in un campo scientifico diverso, per un periodo di almeno sei anni, ai quali erano da aggiungere gli anni necessari alla preparazione psichiatrica, e ancora gli anni richiesti dal training psicoanalitico. Un'impresa che poteva sembrare a quel punto così enorme

da scoraggiare chiunque. **“Qualcuno chiese; «Perché arrampicarsi sulle montagne?». «Perché ci sono», fu la risposta”** scrisse molti anni dopo. Bion allora decise di affrontare la montagna e di partire alla ricerca di sé stesso (Gaddini 1982:13).

Una volta tornato all'università a studiare Medicina ebbe un rapporto di profonda ammirazione per il chirurgo Trotter che si era anche interessato ai gruppi e ricevette la medaglia d'oro in chirurgia clinica. Tuttavia, non appena laureato dimenticò la chirurgia che in seguito stigmatizza come una terapia demolitiva e mutilante. Prese un posto alla Tavistock Clinic dove si erogavano psicoterapie psicoanalitiche a prezzi calmierati (Bléandonu 1993:56).

«Mi rendevo conto che l'esperienza che stavo facendo era curativa, ma non mi rendevo conto di quale piaga avessi bisogno di curare, né del veleno che manteneva la piaga in suppurazione. Ancora oggi non lo so; ma c'è un'ipotesi che ha una consistenza che la rende diversa da altre più benevole congetture: la richiesta di dimissione dalla mia vecchia scuola e, come ho compreso più tardi, la mia vigliaccheria nell'accettare; il senso di colpa; l'amaro risentimento per la mia esperienza di avere invitato a prendere un tè una donna che aveva accettato la mia ospitalità dopo aver chiesto le mie dimissioni in un incontro col preside: l'unico elemento comune era l'orrore sessuale, che oggi, con ottant'anni di esperienza, ritengo impossibile distinguere dal sesso orribile» (Bion 1985:23).

La sua prima esperienza analitica fu con “Mister FIP”, ironico acronimo della frase usata ogni qualvolta Bion portava un problema attuale in seduta: **“Feel it in the past”**, cioè **“La trasferisca nel passato”**. Da qui forse la sua successiva convinzione che **la trasformazione può avvenire solo nel presente**.

Solo intorno al 1938 comincia il suo training con Rickman, psicoanalista analizzato da Freud, poi da Ferenczi e dalla Klein, pioniera del lavoro con psicotici. Tuttavia, dovette interrompere nel 1939 per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Questa volta Bion tornò alle armi da esperto in psichiatria con anni di esperienza psicoterapeutica con i gruppi. Di fatto il rapporto analitico si interruppe definitivamente anche grazie alla loro collaborazione nel famoso esperimento di Northfield. Questa volta però era Rickman che seguiva le idee del suo candidato.

Il corpo e il protomentale

Gaddini (1982) sottolinea come Bion s'incontrò con alcune figure maschili in posizione di docenti, figure da lui molto apprezzate ed ammirate, con le quali riusciva a identificarsi, e dalle quali molto apprendeva, ricevendo considerazione e stima. L'ultimo “incontro importante” con Rickman segna una sorta d'inversione progressiva dei ruoli man mano che Bion sviluppa la sua ricerca sui gruppi, e alla fine Bion sembra uscirne con un definitivo senso di sé e della sua creatività autonoma. **L'impresa dell'incontro con la montagna alla ricerca di se stesso era durata quasi vent'anni prima dell'avvio del training definitivo con la Klein nel 1945.**

In tutti gli anni dedicati agli studi, il giovane Bion sembra avere avuto in primo luogo il bisogno di **dominare la realtà corporea** sia attraverso la rigida disciplina seguita nello sport di squadra, probabilmente organizzato come un gruppo di lavoro, sia nello studio della Medicina. La difficoltà a tradurre in pensieri verbali questi movimenti interni, inerenti secondo Gaddini all'organizzazione frammentaria di base del sé, conduce Bion a investire la realtà esterna:

«Si può capire che il gruppo, che Bion aveva prima subito, poi padroneggiato e organizzato, sia stato da lui successivamente teorizzato come la rappresentazione esterna “drammatica” di una gruppalità interna che coesiste con l'individualità in ciascun essere umano. Una coesistenza tutt'altro che pacifica. L'individuo è spesso in guerra con il gruppo esterno così come con il gruppo interno. Pure, non può fare a meno del gruppo» (Gaddini 1982:17, neretto mio).

L'organizzazione grupale interna appartiene a un livello mentale primitivo, molto vicino al funzionamento corporeo, che sembra condizionare la tendenza sociale dell'Io individuale, il molteplice che precede l'unità. Richiama l'area protomentale e le sue articolazioni “ecosistemiche”, cioè la sua doppia referenza individuale-grupale e narcisistica-socialistica (Corrao 1984).

È nell'ambito della dinamica dei gruppi che Bion (1961) ipotizza il concetto di **sistema protomentale come matrice indifferenziata tra lo psichico e il somatico**, che contiene, inoltre, il potenziale delle emozioni presenti in tutti gli assunti di base. Bion ritiene anche che **le malattie, a prescindere della loro eziologia, si presentino come conseguenza dell'appartenenza ad un gruppo** (città, famiglia, lavoro, ecc.) in funzione del rapporto tra il protomentale e gli assunti di base latenti e quello dominante. Ad esempio, per Bion la tubercolosi, in base alle cure richieste può essere associata all'ab di dipendenza; Maugeri (2020) ipotizza un rapporto tra la comparsa del COVID-19 e l'ab di attacco fuga. Le bulimie e anoressie di oggi rievocano alcune isteriche di lusso di Freud o le isteriche povere della Salpetrière (Corrao 2021).

È la cultura gruppale condivisa nello spazio-tempo che sanziona, sceglie e assegna le classificazioni nosografiche delle sofferenze mente-corpo. **Il corpo implica sempre un riferimento al gruppo, alla dimensione sociale, all'alterità.**

Il protomentale prefigura la nozione di elementi beta.

La guerra e la mente psicotica

Dopo un lungo silenzio durato quasi quarant'anni dalla fine della guerra, Bion scrisse a più riprese, come in una dolorosa e prolungata elaborazione, delle sue esperienze belliche in una specie di immersione in una "**paura subtalamica**" difficilmente verbalizzabile. Sembra plausibile che le teorie sulla mente psicotica siano state possibili anche in virtù della **propria esperienza personale di follia** (Tarantelli 2014; Montagnari 2020)

La narrazione delle sue esperienze a 21 anni come comandante di carro armato durante la Prima Guerra Mondiale può essere letta come il resoconto di una catastrofe psichica a partire dalla lapidaria affermazione: «**Sono morto l'8 agosto 1918**» (Bion 1982:280).

L'episodio che secondo Bion lo 'uccise' avvenne durante la battaglia di Amiens e viene così ripreso da Tarantelli:

«Nel resoconto riportato in *La lunga attesa* (Bion 1982), in preda al panico e incapace di trovare il cammino per raggiungere la sua posizione nella fitta nebbia che avvolgeva il campo di battaglia, assalito dall'urlo acuto, demenziale, ... e il fragore dello sbarramento (262), Bion e le sue staffette, i fratelli Sweeting, si affrettano, 'come se stessimo andando da qualche parte'. D'improvviso uno dei due fratelli scompare. 'Che diavolo gli era accaduto? Perso nella nebbia? Si era fermato ad allacciarsi le scarpe? La sua scomparsa era stata completa. Bion ingiunge con tono impaziente all'altro fratello di ignorarne la scomparsa ordinandogli: 'Avanti!' ma il cannoneggiamento è troppo pesante e si rifugiano in una buca da obice. Sweeting chiede d'un tratto al comandante, che sta cercando freneticamente di orientarsi nella nebbia: 'Signore! Signore! Perché non riesco a tossire?' Bion è stupito dall'interrogativo: Che domanda! Che momento... Gli guardai il petto... **gli mancava tutta la parte sinistra del torace**' (263). Nel resoconto del 1958 (1997c), quando vide 'le budella là dove avrebbe dovuto trovarsi la parte sinistra del torace... Bion cominciò a **vomitare senza freno**, senza poterci fare niente' (255), un '**evacuazione esplosiva dell'orrore** provocato dalla sua immedesimazione con Sweeting. Infatti avrebbe potuto benissimo essere il suo torace a saltare in aria. **Il vuoto creato dall'espulsione del suo terrore** dinanzi alla ferita di Sweeting **si colma immediatamente di odio e repulsione**, ed egli si infuria con il ragazzo: 'Oh, per Dio, sta' zitto' (255). Nel racconto riportato in *La lunga attesa* (1982), Sweeting cerca di mettersi seduto, e Bion si infuria nuovamente: 'Mettiti giù, accidente a te! (269). I pensieri del ragazzo morente vanno allora alla sua infanzia. Egli chiama: 'Mamma... mamma... mamma...', e Bion coglie la possibilità di lasciarsi distrarre dalla ferita di Sweeting. 'Be', ringrazia Iddio per quella sua maledetta mamma. Ora per lo meno potevo stare un po' in pace, e tener d'occhio il bombardamento' (263). Ma quando il ragazzo rivolge nuovamente l'attenzione al suo comandante, implorandolo: 'Signore! **Scriverà a mia madre, vero?**' (264), la reazione di Bion è terribile. In *Amiens* (1997c) ci racconta: '**Desideravo che stesse zitto. Desideravo che morisse. Perché non può morire?**' (256). In *La lunga attesa* (1982)

apostrofa così il ragazzo: ‘Sweeting, per piacere Sweeting... per piacere *sta ’zitto*’. Ma giunge la fine. ‘Scriverà *davvero*, signore, eh?... **E poi, credo, morì. O forse fui solo io**’ (264).

Chi venne ferito? Chi morì? **Bion aveva tentato freneticamente di preservare l’integrità della sua mente** –la distinzione tra il giovane morente e se stesso- tramite il vomito espulsivo e la rabbia scatenata dal tentativo del ragazzo di distrarre l’attenzione del suo comandante dall’affannoso sforzo di orientarsi nella nebbia. La descrizione della sua reazione alla ferita di Sweeting è una rappresentazione drammatica di quel meccanismo che costituisce una delle pietre miliari della teoria bioniana sulla **mente psicotica** (1962), in cui **le emozioni che inondano la mente sono talmente esplosive e ‘il terrore... è talmente grande che dei passi vengono compiuti al fine di cancellare ogni coscienza di avere dei sentimenti, anche se ciò equivale a sopprimere la vita stessa’** (34). Come qui appare con evidenza, si tratta di un **meccanismo di sopravvivenza**» (Tarantelli 2014, neretto mio).



Anish Kapoor- Shooting into the Corner (2008-2009) Venezia 2022

L’opera consiste in un cannone appositamente creato e capace di sparare dei proiettili di cera rossa che si sfracellano all’angolo tra due pareti e poi si ammassano al suolo.



Tarantelli ritiene che sia possibile «interpretare retrospettivamente il **sentimento paradossale di essere morto e insieme di essere in vita** come uno dei **punti di origine del suo pensiero**: la sua teoria fu costretta dalla necessità di comprendere la simultanea distruzione e *going-on-being* del suo **psiche-soma**.» (ibid).

L'esperienza della battaglia diventa un assalto alla mente da eventi esterni ed interni che essa è incapace di fronteggiare. Si tratta di un agglomerato di **impressioni sensoriali ed esperienze emotive grezze che non possono essere convertite in elementi alfa per diventare pensiero verbale e mantenere il contatto con la realtà**. Il contenuto ha distrutto il contenitore, la mente. La violenza dell'esplosione distrugge anche la **barriera di contatto** così da permettere all'inconscio di inondare la

mente conscia con stimoli che non può né contenere né trasformare. La **sopravvivenza psichica** porta a **spogliare la rappresentazione dell'evento catastrofico del suo significato**, domina il senso di impotenza per modificare la realtà, la sensazione di intrappolamento e di **manca di senso**. La dispersione di un'emozione in uno spazio infinito comporta anche **l'annientamento del tempo**.

L'effetto ultimo dell'evacuazione delle emozioni è uno **stato di "non-esistenza"**, che proiettato, diventa "un **oggetto ostile e riempito di invidia omicida**" che si impianta nella mente come **super-io ostile e distruttivo** (Bion 1970:32-33). Nonostante avesse ricevuto una medaglia al valore Bion dipinge il suo senso interno di penosa disapprovazione per la propria inadeguatezza, inettitudine, "codardia", sempre alle prese con **ciò che dovrebbe essere ma non è mai**.

La narrazione di Bion della sua reazione al disastro subito in guerra sembra il ritratto di una persona sopraffatta dai meccanismi psicotici, di una personalità frantumata i cui «**pezzi frammentati... sono stati rimessi assieme ma non riarticolati tra loro**» (Bion 1992:91).

Tuttavia, c'erano anche degli **impulsi alla sopravvivenza** quasi automatici analoghi al tropismo (Bion 1992) come quando quasi senza accorgersene si precipita fuori dal carro armato scaraventato contro i nemici pochi istanti prima che esplodesse. La **nausea** può essere vista come la difesa più primitiva possibile dalla disintegrazione della mente poiché costringe all'attenzione: la **capacità di registrare la sensazione è un segno che il corpo è ancora in vita** e che la mente lo percepisce (Tarantelli 2003).

«È evidente che la necessità di comprendere in che modo ‘quelle stesse ossa morte diedero vita ad una mente’ (1991, vol. I, p.60) spinse il Bion teorico ben oltre i suoi sforzi di comprendere il funzionamento della mente psicotica e di quella traumatizzata. [...] L’uomo che verso il termine della vita scrisse che **nessuno mi disse... che il mio servire in guerra avrebbe cambiato completamente la mia capacità di godere la vita**’ (1991, vol. III, p. 76)» è anche quello che studia il funzionamento della mente non psicotica e della spinta verso la vitalità (Tarantelli 2014).

Bion (1983) paragona **la posizione dell’analista a quella dell’ufficiale in un campo di battaglia**: vive e prova gli stessi sentimenti di paura, angoscia, terrore dei suoi uomini, ma ha la responsabilità del comando.

Attacchi al legame e Carenza di Rêverie

Nel 1940 Bion si sposa con l’attrice teatrale Betty Jardine e subito dopo parte per il suo primo incarico come maggiore in un ospedale per la riabilitazione dei nevrotici di guerra. Bion non può starle vicino durante la gravidanza e la moglie muore pochi giorni dopo il parto della loro figlia Parthenope a causa di un’embolia polmonare.

Bion conclude la seconda parte della sua autobiografia sul periodo immediatamente successivo alla guerra con il seguente racconto:

«Eppure ora mi sentivo come non mi ero mai sentito prima: ottuso e insensibile. Che ci fosse qualcosa che non andava, mi appare chiaro in un week-end mentre me ne stavo seduto sul prato di casa e la bambina camminava a quattro zampe vicino a un’aiola dalla parte opposta del prato. Cominciai a chiamarmi, voleva che andassi da lei.

Restai seduto.

Lei continuò a strisciare e a chiamarmi, ma ora con un tono di infelicità.

Restai seduto.

La osservai proseguire nel suo faticoso percorso attraverso la distesa sconfinata, o che tale doveva sembrarle, che la separava dal suo Papà.

Restai seduto, ma mi sentivo amareggiato, arrabbiato, rancoroso. Perché mi stava facendo questo? E, quasi impercettibile la domanda, “Perché le stai facendo questo?”

La balia non riuscì a resistere, e si alzò per prenderla in braccio. “No”, dissi io, “la lasci strisciare. Non può fare alcun male”. Guardammo la piccola che strisciava a fatica. Ora piangeva disperatamente, ma insisteva con caparbia nel suo sforzo di coprire la distanza che la separava da me.

Mi sentivo come stretto in una morsa. No. Non mi sarei mosso. Alla fine la balia, dopo avermi guardato con incredulità, si alzò, ignorando la mia proibizione, e la prese in braccio. L’incantesimo si spezzò. Fui liberato. La bambina aveva smesso di piangere per essere consolata da braccia materne. Ma io, avevo perso mia figlia.

[...]

Era stato un trauma, un **trauma lacerante, scoprire in me stesso una crudeltà tanto profonda**. Da allora, ho spesso ricordato le parole di Shakespeare: “Ninfa, che le tue orazioni siano **a ricordo di tutti i miei peccati**” (*Amleto*, Atto III, Scena 1)» (Bion 1985:70).

In questa scena la bimba proietta un appello sempre più disperato per ricevere aiuto del padre che invece rifiuta di accogliere la proiezione e la converte in un attacco paranoide.

Negli articoli *Attacchi al legame* (1957) e *La superbia* (1959) Bion fa una scoperta fondamentale per la psicoanalisi: è proprio lui il principale ostacolo alla crescita del paziente in quanto con un atteggiamento vissuto dal paziente come ostile e difensivo insiste in mantenere una comunicazione verbale e rifiuta invece il metodo comunicativo usato dal paziente: questi infatti avrebbe voluto **sbarazzarsi delle parti cattive di Sé depositandole nel terapeuta in modo che potessero essere rese più tollerabili**. Coglie subito l’analogia con le relazioni originarie: è attraverso

l'identificazione proiettiva che il bambino comunica **normalmente** il suo stato emotivo alla madre che accoglie l'angoscia senza paura.

Si è prodotta una trasformazione radicale che segna il **passaggio da una dimensione unipersonale a una bipersonale** del pensiero di Bion.

Bion (1962) postula un "**seno psicosomatico**" che offre latte e oggetti interni buoni al bambino in un processo **analogo alla digestione**. È la capacità materna di **rêverie**, uno dei **fattori della funzione alfa**, che provvede al bisogno di amore e di comprensione del bambino, quello stato mentale aperto alla ricezione delle «identificazioni proiettive del bambino, indipendentemente dal fatto se costui le avverta come buone o come cattive» (1962:73). Parti che possono essere **reintroiettate** dopo essere state **sognate e disintossicate nel soggiorno materno**.

Negli stati primitivi **l'esperienza del corpo e delle sensazioni è mediata dalla funzione di rêverie materna**: «[...] facendo ricorso all'identificazione proiettiva egli si procura la possibilità di studiare le proprie sensazioni attraverso l'**effetto** che esse producono nella personalità in cui le ha proiettate. Se gli viene negato tale ricorso – o perché la **madre è incapace di fare da magazzino delle sue sensazioni o perché l'odio e l'invidia non permettono al soggetto che la madre eserciti tale funzione – allora ciò che segue è la distruzione del legame tra neonato e seno e una grave compromissione della tendenza alla curiosità**» (1967:162). Una conseguenza è la formazione di un **super io primitivo** che nega l'uso dell'identificazione proiettiva.

Un'invidia eccessiva può portare alla dissociazione tra soddisfazione materiale e capacità di sentire trasformando gli oggetti in **esseri inanimati** per non riconoscerne la dipendenza: il prezzo è la distruzione della funzione alfa (Bion 1962).

Le **carenze di rêverie materna possono portare a dissociare la mente dalla realtà corporea che potrebbe contenerla**; il paziente può sentirsi "non dentro sé stesso" ed estraneo alla situazione analitica (Lombardi 2016:24).

Il **legame che viene attaccato** è quello che **unisce in modo produttivo ogni coppia**; per esempio, la madre e il bambino, l'analista e il paziente, la pre-concezione e la realizzazione, le parti del Sé o la capacità di comprendere così come il legame con la realtà esterna e interna e gli apparati che percepiscono detta realtà.

Bion mette l'enfasi sulla **relazione o legame fra gli oggetti, piuttosto che negli oggetti stessi**, come già proposto dalla Klein (López Corvo 2002:191): non è importante il seno tanto quanto la sua **funzione** di nutrimento, amore, odio, veleno, ecc.

Il **sogno può "ridare corpo alla mente"** dice Civitarese (2014) e postula il concetto di **rêverie corporea** come un comprendere o sognare nel corpo alludendo ad azioni cui solo a posteriori possiamo attribuire il significato di **un'interpretazione mimata**.

La **funzione onirica della mente** diventa il nucleo vitale della terapia psicoanalitica, l'obiettivo è la germinazione della **capacità di sognare** la personale esperienza emotiva.

Funzione mentale degli organi di senso e common sense

Il gemello immaginario (1950), il saggio presentato da Bion per diventare socio alla Società Britannica di Psicoanalisi, ci offre una riflessione più vicina alla clinica.

In uno dei casi Bion interpreta la **rigidità muscolare del paziente in seduta al suo timore della propria rabbia**; questo porta a un sogno successivo in cui un dato corporeo, 'i colpetti sulla spalla' si affianca a una forte violenza emotiva, con una evoluzione verso la realtà. A questo punto appaiono nelle associazioni del paziente il tema dell'infezione dell'occhio e degli oculisti che Bion collega più che alla fantasia inconscia alla crescita mentale: «**il potere visivo rappresenta l'emergere di una nuova capacità di esplorare l'ambiente**» (Bion 1950:42) che, come l'analisi, permette di raggiungere una maggiore consapevolezza.

Bion enfatizza la funzione organizzativa e percettiva del corpo e ritiene che i due oculisti potevano considerarsi come i due occhi che dovevano armonizzarsi in una **visione binoculare**.

Lo **sviluppo psicologico coincide con quello somatico**: «Mi sono chiesto se lo sviluppo psicologico fosse connesso con lo **sviluppo del controllo oculare** allo stesso modo in cui i problemi di sviluppo connessi con l'aggressività orale coesistono con l'eruzione dei denti" (*ibid.*, 43).

La **comunicazione con se stessi implica la coerenza tra i vari sensi**, una sorta di funzionamento gruppale interno al soggetto, un **senso comune**, che viene esperito come un senso di **verità** necessario al **nutrimento della mente**: «*come se la carenza di verità sia qualcosa di analogo ad una carenza alimentare*» (Bion 1967, 182). La verità emotiva si riferisce alla correlazione fra due o più emozioni diverse rivolte verso lo stesso oggetto.

Bruni ci ricorda che per Bion gli **organi di senso** funzionano per così dire in **due direzioni**: attraverso di essi la **parte non psicotica della personalità può "ricevere"** informazioni, mentre la **parte psicotica può utilizzarli per "evacuare"** elementi beta, cioè input non elaborati e non utilizzabili per le funzioni del pensiero ordinario. Questa evacuazione si può orientare sia verso il **mondo esterno (via paranoide)** e sia verso il **soma (via soma-psicotica)**.

Dolore, turbolenza emotiva e cambiamento catastrofico

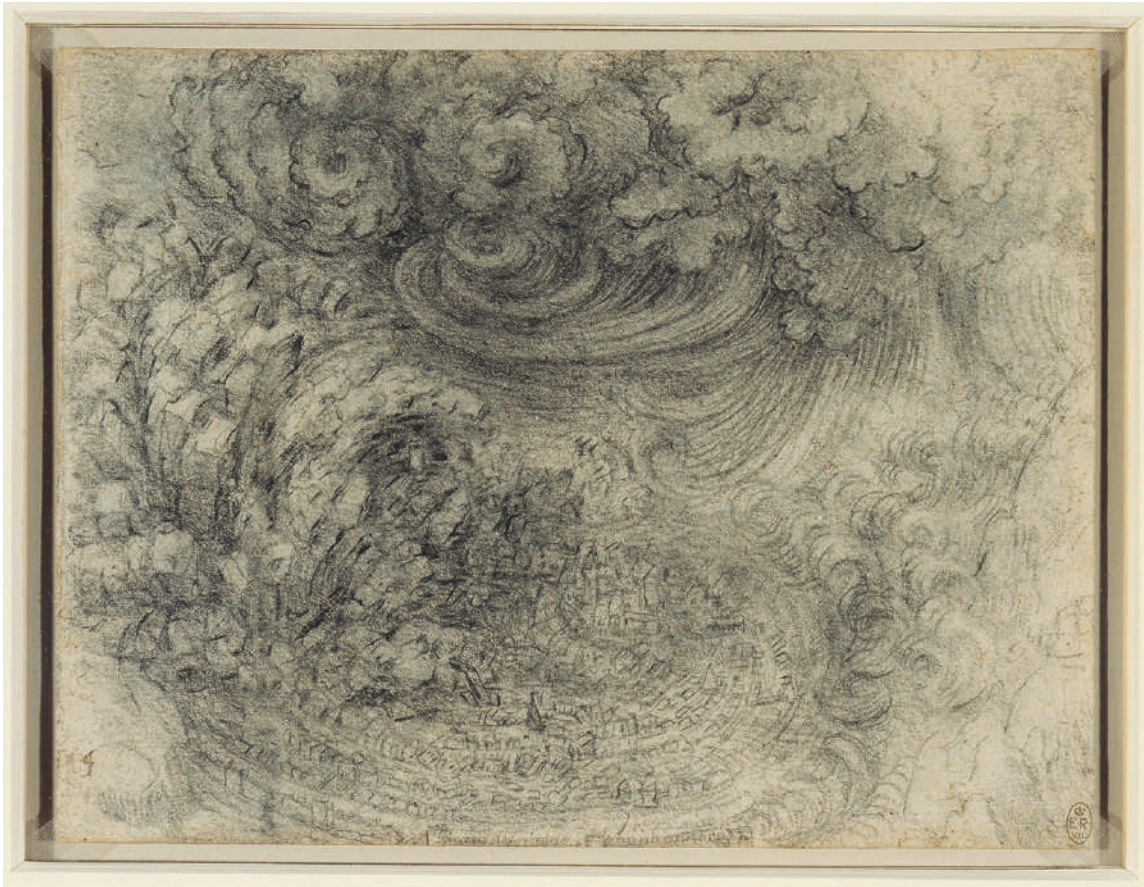
Bion sembra seguire la concezione greca del "*pàthei mathos*" espressa nell'Agamennone di Eschilo, la conoscenza attraverso la sofferenza. Il cambiamento avviene con la decisione di **fronteggiare il DOLORE anziché eluderlo**. Nel mito di Edipo la curiosità dell'uomo verso se stesso oscilla tra la spinta verso la conoscenza e il desiderio di occultare la verità. Non a caso Edipo aggredisce i propri occhi, che rappresentano il legame con la realtà insopportabile: cerca di **annientare la fonte del dolore distruggendo la propria capacità di percepire e di sentire**. Il trionfo della curiosità sull'intimidazione lo ergono a simbolo dell'integrità scientifica (Bion 1963:64).

Il **mito**, che incarna le **congiunzioni costanti**, "espande" la mente dell'analista e permette di imporre una parvenza di **coesione e di integrazione** a elementi che altrimenti non potrebbero essere messi insieme: da una **forma narrativa a una verità che altrimenti non può essere detta** (Bion 1992; Corrao, 1992).

Quando ci troviamo davanti a sedute che presentano una calma piatta Bion ci mette in guardia richiamando l'anestesia addormentante e l'accecamento onnipotente per evitare il dolore nel mito di Palinuro.

«**Nella stanza d'analisi ci dovrebbero essere due persone piuttosto spaventate: il paziente e l'analista**. Se non lo fossero ci si potrebbe chiedere perché si stiano preoccupando di **scoprire ciò che ciascuno conosce**. Si è sempre tentati di occuparsi di qualcosa di familiare» (Bion 1973:105).

«**Quando due persone si incontrano, si crea una tempesta emotiva**» (Bion 1976:238).
"Questo volteggiante, turbinante caos dell'oscurità infinita ed informe diventa luminoso e un Leonardo da Vinci ruba i capelli, le desolate distese d'acqua, del suo caos informe" (Bion 1975:160).
"Vorrei che **gli psicoanalisti richiamassero alla mente quei periodi di tumulto mentale** che hanno evocato in loro la più intensa turbolenza emotiva"» (Bion 1976:216).



Leonardo da Vinci - Vortici d'Acqua

La momentanea chiarezza è seguita da nuova confusione perché i barlumi di comprensione sono brevi, sebbene profondi e potenzialmente vivificanti. Il pensiero oscilla sempre **tra comprensioni più integrate e la frammentazione** e dolore che accompagna qualsiasi processo di conoscenza.

Il **dolore psichico non può essere disincarnato**. Il dolore, fenomeno bifacciale fisico e mentale, presuppone l'esistenza del corpo. Nella cosiddetta patologia psicosomatica o somatopsicotica ha un **senso bidirezionale**: «se una ferita od una emorragia psichiche determinano dolore, inversamente un dolore psichico può determinare una ferita od una emorragia somatiche» (Corrao 1986:123) La mancata espressione verbale del dolore o alexitimia sarebbe l'estrema difesa contro l'emergere di emozioni non elaborate e perciò terrificanti. (Grotstein 1997)

Chi non soffre il dolore non riesce nemmeno a “soffrire” il piacere, afferma Bion (1970): il dolore sessualizzato viene inflitto o subito ma non sofferto. Quindi scopo dell'analisi è accrescere nell'analizzando e anche nell'analista la capacità di soffrire la pena psichica e di **comunicarla verbalmente per permetterne la trasformazione** (Corrao 1986).

Etimologicamente catastrofe rimanda al rovesciamento: in analisi è possibile sia trovare gli effetti delle **catastrofi primitive** sia dare al paziente la possibilità di un salto evolutivo. La crescita emotiva e mentale comporta l'inevitabile **paura della catastrofe**: «...è come vivere in mezzo a un **crollamento mentale** senza sapere con certezza se si sta **crollando verso il basso** o se si sta crollando **verso l'alto**» (Bion 1992). Cioè tra rottura, crollo o progresso.

Il **cambiamento catastrofico** è *sentito* come una catastrofe per il self dall'individuo che **teme di entrare in contatto con la propria realtà psichica** così come essa è. L'analista come Ulisse deve diventare impenetrabile al canto delle sirene liberandosi di memoria, desiderio e comprensione per riuscire a svelare la verità e tuffarsi nell'ignoto. In una **terapia forse la vera catastrofe è la riuscita degli attacchi al mantenimento dell'assetto analitico** (Bion 1965).

Ultimo Bion: crescita e divenire

Forse Bion si sentiva oggetto dell'operazione, da lui teorizzata, che il gruppo fa con il mistico o con l'idea nuova, si ricopre l'uno e l'altra di onori fino a seppellirli; forse voleva scuotere l'autocompiacimento della teoria psicoanalitica che non produceva i risultati attesi; il fatto è che Bion decise di trasferirsi a Los Angeles, anni in cui secondo la moglie Francesca recuperò una vitalità e libertà espressiva quasi giovanile e impresso una nuova svolta alla sua teoria.

Bion (1976) più volte riprende la frase di Freud: «Tra la vita intrauterina e la prima infanzia vi è molta più continuità di quel che non ci lasci credere l'impressionante cesura dell'atto della nascita» (Freud 1926:252). «Dopo tutto, se gli anatomisti possono dire di essere in grado di individuare le vestigia di una coda, se analogamente i chirurghi possono dire di riuscire a individuare dei tumori che derivano dalla fessura branchiale, allora perché non dovrebbero esserci quelle che chiameremmo delle **vestigie mentali**, o **elementi arcaici**, che sono operativi in un modo che è **allarmante e disturbante perché irrompe attraverso la bella superficie calma** che di solito riteniamo essere il comportamento sano e razionale» (Bion 1976:227). «Un'idea fetale può ammazzarsi o essere ammazzata e questa non è “solo” una metafora» (Bion 1977:173). Elementi arcaici che “**rimangono sotto il dominio del somatico e del sensoriale**” (Bion 1962), una memoria del corpo.

«Come contattare, comprendere, dialogare con i *somiti* (Bion 1979) che affollano, silenti o balzanti, i nostri incontri analitici?» (Pietrantonio121). «**È possibile, per così dire, parlare al soma in modo che la psicosi possa capire, o viceversa?** » (Bion 1976:237). Ad esempio nel breve dialogo tratto dalla controversa trilogia *Memoria del Futuro*, per cui fu perfino accusato di senilità:

«**CORPO** È il **significato del dolore** che ti mando; le **parole** – che io non ho mandato – possono anche passare, ma il **senso va perduto**.

[...]

SOMA [...] Se tu rispettassi i miei “**sentimenti**” e facessi quello che sento, non saresti in questa confusione.» (*Alba dell’Oblio*:7-8)

«**PA** (psicoanalista) in breve, *se* potessimo ricevere i **fatti** che siamo capaci di “**sensare**” potremo riuscire a leggere i “fatti” disponibili per noi e “**pensare il pensiero fino in fondo**” fino ad arrivare a quanto sta tra i fatti» (*Presentare il passato* 45).

Nel modello dell’‘ultimo Bion’ il focus non è più sul pensiero o le Trasformazioni in K (Conoscenza) che ha luogo a livello della rappresentazione, ma sulla crescita o **cambiamento a livello dell’esperienza**, il non rappresentato, cioè le **Trasformazioni in O** (Vermote 2011). Le difficoltà dei pazienti “**non sono dovute a un fallimento a rappresentare, ma al loro fallimento a essere**” (Bion 1970: 18).



Anish Kapoor - Pregnant white within me (Venezia 2022)

Opera al confine tra essere e non essere che fa toccare la consistenza del vuoto, del “non-oggetto”, di ciò che esiste al di là della percezione.

Bion asserisce con ironia: “**Leggi di O: il perfetto bianco-vuoto**” (PP:59):

Dal **bianco dell’assenza (no-thing)** al ‘**blank**’ del vuoto (**nothing**).

Come **affinare la mente analitica** per assorbire in impressioni (Ogden 2016) **onde e vibrazioni protosensoriali** che si propagano nel campo analitico e che possono depositarsi in detriti somatopsichici?

Portando avanti questi presupposti bioniani, Carla De Toffoli si propone di ascoltare “**il sapere inconscio inscritto nel corpo**”; un corpo che ha le stesse caratteristiche del mentale, cioè sente, risponde, soffre e gioisce, ribadendo che il **transito del senso tra corpo e mente** può essere compreso soltanto nella relazione:

La pz racconta che il primo giorno di scuola del figlio di 6 anni affetto da disturbi della vista e della motricità, è stata avvicinata da un’altra mamma che le dice “...stiamo cercando di capire qual è il bambino handicappato che sarà in classe con i nostri figli”. Trattiene il pianto mentre si aggrappa alla dignità della sua risposta “È mio figlio”. L’emozione è fortissima, tra rabbia e annichilimento, l’analista comprende e cerca di dar voce alla **violenza della “pugnalata al cuore**” ma la pz ripete il suo racconto “**come se non avesse sortito l’effetto dovuto**”. “Quando l’ho raccontato a mio marito, lui ha detto che lui le avrebbe spaccato la faccia” ma la voce si affievolisce “ma io...”. L’analista,

mentre la sente scomparire e le sembra “che stia impallidendo e svenendo mentre **il sangue esce dalla ferita del cuore**”, sente un fastidio al naso e si accorge che le escono alcune gocce di sangue. Decide di comunicarlo “...**Evidentemente tutto questo che stava nell’aria ha dovuto esprimersi con un po’ di sangue dal naso**”. Riflette poi che forse la sua episodica facilità al sanguinamento è stata complementare alla malattia della pz che soffre di problemi di coagulazione, forse ha evitato un rischio trombotico o emorragico quando l’emozione non più compresa nei coaguli si è sciolta in un pianto che ha il sapore del sangue? Non è possibile saperlo, basta immaginare che “**le perturbazioni emotive si sono depositate nel corpo dell’analista**, la grandine si è sciolta e alcuni semi caduti a terra possono germogliare” (De Toffoli 2009).

Una trasformazione in O permette che eventi vissuti dall’uno come psichici possano passare all’altro come somatici, e ritornare nuovamente psichici attraverso l’immaginazione speculativa e l’elaborazione emotiva (ibid).

Bion ribadisce l’urgenza di una “**psicoanalisi fisica**”, un’**esordiente somato-psico-analisi** per accedere a «Un soma Jurassico, **enclave di stati inaccessibili della mente** (Bion 1976) che possono solo essere odorati, fiutati e **intuiti** (Bion 2015) da un analista *sense-able*» (Civitarese 2015).

Verso il futuro

Nell’ultimo dei suoi *Seminari Italiani* (1983) un partecipante gli parla di un suo paziente, che sta morendo di leucemia acuta - la stessa malattia di cui Bion morirà di lì a due anni - e gli chiede che cosa abbia senso fare, in analisi, con un paziente a prognosi infausta così ravvicinata. Bion gli dice così:

«Si dice che questo particolare paziente stia morendo. ... **noi tutti stiamo morendo, dal momento che in effetti stiamo vivendo**. Ma mi interessa se la vita e lo spazio che ci restano sono tali che valga la pena di viverli oppure no. ... **c’è qualche scintilla lì sulla quale si potrebbe soffiare fino a che diventi una fiamma in modo che la persona possa vivere quella vita che ancora ha**, possa usare quel capitale che ha ancora in banca? ... E potrebbe essere aiutato ad usare quel capitale a buon fine?»

«... l’immagine più vicina che posso dare [di me] ... è questa: **come una foglia che cade da un albero - non si sa mai su quale lato essa atterrerà**. E quando guardo indietro a quello che so della mia vita, veramente non sarei mai stato capace di indovinare che sarei stato qui oggi, e in una tale posizione».

«Essere curiosi dell’esperienza che si sta facendo anche in punto di morte. **L’analista che accetta di essere un artista per moltiplicare i punti di vista** e offrirli» (Ferro 2020:93).

Sappiamo di due desideri che sono rimasti incompiuti: la poesia e l’India (Liberamente tratto da De Toffoli 2009: 177-179).

Nell’introduzione di una progettata antologia di poesia per psicoanalisti ricordava William Blake: “**grandi cose avvengono quando gli uomini e le montagne s’incontrano**; questo non avviene scontrandosi nella strada”. La **poesia «è il modo che io sceglierei se fossi dotato di quella capacità»**. In India, dove non era più tornato, sono andati perduti una tazza d’argento ed un cappello di sua madre, carichi di desiderio e di mistero, e forse sarebbe andato a riprenderseli, se non fosse morto due mesi prima della partenza per Bombay.

Il cappello era adornato di «frutta dall’aspetto succoso [...] Ma il vero vanto di quel cappello era un grappolo di uva nera fatto di un qualche materiale translucido, che lo rendeva incredibilmente realistico e ortofrutticolo. Io speravo con tutto me stesso che mia madre me lo lasciasse in testamento».

Bion ebbe una profonda impressione della tazza portata in omaggio da un dignitario indiano dall’aspetto solenne come saluto per il piccolo Wilfred: «*namasté*, saluto la divinità in te, sei Argiuna e Krshna, il Campo e il Conoscitore del campo».

«[...] la scoperta esaltante che la mente della mamma ospitava forme-pensiero così straordinariamente vitali e inconcepibili per l'ambiente socio-familiare da suscitare scandalo, ha generato **l'impegno a liberare il pensiero da ogni costrizione**: quel grappolo d'uva, abbandonata la dimensione sensoriale e risucchiato dal desiderio nei circuiti della mente, è divenuto **vino e genera visioni oniriche, forme ardenti per una nuova dimensione, mercurio cangiante**». [...] «La coppa d'argento si è andata trasformando in un **contenitore capace di espandersi all'infinito...**» (De Toffoli ibid).

L'analista che “**viaggia con Bion nei campi senza confine della psiche**” deve espandere la sua mente per afferrare e sentire per attimi **l'ineffabile**, i frammenti indistinti “**dall'informe e vuoto infinito**” (Milton).

Bibliografia

- Bion F. (1980), In: Memorial Meeting for Dr. Wilfred Bion. Held by the British Psycho-Analytical Society on 20 February 1980. Int. rev. psycho-Anal. (1981), 8, 3:1-14.
- Bion F. (1985) 'Premessa'. In *A ricordo di tutti i miei peccati. L'altra faccia del genio*. Astrolabio, Roma, 2001.
- Bion W.R. (1961) *Esperienze nei gruppi*. Armando Editore, Roma 1971.
- Bion W.R. (1962b) *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 2009.
- Bion W.R. (1963) *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1979.
- Bion W.R. (1965) *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Armando, Roma, 1973.
- Bion W.R. (1967) *Riflettendoci meglio*. (A cura di Micati L. e Zecca L.) Astrolabio, Roma, 2016.
- Bion W.R. (1970) *Attenzione e interpretazione*. Armando, Roma 1973.
- Bion W.R. (1973) Seminari Brasiliani, in *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino, 1981.
- Bion W.R. (1975) *Memoria del Futuro. Il Sogno*. Cortina, Milano.
- Bion W.R. (1976) Turbolenza emotiva, in *Seminari clinici*, Cortina, Milano, pp. 215-224.
- Bion W.R. (1976) Arrangiarsi alla meno peggio, in *Seminari clinici*, Cortina, Milano, pp.238-247
- Bion W.R. (1979) *Memoria del Futuro. L'Alba dell'Oblio*. Cortina, Milano, 2007.
- Bion W.R. (1976) Evidenze, in *Seminari clinici*, Cortina, Milano, 1989.
- Bion W.R. (1977) “Caesura”. In *Il cambiamento catastrofico*. Loescher 1981
- Bion W.R. (1982), (a cura di F. Bion), *La lunga attesa: autobiografia 1897_1919*. Astrolabio, Roma, 1986.
- Bion W.R. (1985) (a cura di F. Bion), *A ricordo di tutti i miei peccati. L'altra faccia del genio*. Astrolabio, Roma, 2001.
- Bion W.R. (1991) *Memoria del futuro. L'alba dell'oblio*. Vol. III. Cortina, Milano, 2007.
- Bion W.R. (1992) *Cogitations. Pensieri*. (a cura di F. Bion). Armando, Roma, 1996.
- Bion Talamo P. (1982) PS<=>D. In *Rivista di Psicoanalisi*. Numero monografico dedicato a Wilfred R. Bion. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, pp.133-135, 1987.
- Bléandonu, G. (1990). *Wilfred R. Bion: la vita e l'opera. 1897-1979*. Borla, Roma, 1993.
- Bruni A. (2018). Esiste una linea di confine tra la mente e il corpo? In: Franchi F. (a cura di). *Frontiere della psicosomatica*. Roma: Armando.
- Bruni A. (2022) Mind/Body. Speculazioni a braccio sulla *vexata quaestio*. In *Psicoterapia Psicoanalitica* XXIX:1, pp.15-26.
- Civitaresse G. (2015) Sense, sensible, sense-able: The bodily but immaterial dimension of psychoanalytical elements. In HB. Levine & G. Civitaresse (eds). *The Bion Tradition: Lines of Development – Evolution of Theory and Practice over the Decades*, Karnac, London, pp. 297-306.
- Corrao F. (1984) Pathema/Mathema, in *Orme* Vol II, Cortina, Milano, 1998, pp.73-81.
- Corrao F. (1986), Il concetto di campo come modello teorico, in *Orme*, Vol.II, Cortina, Milano, 1998, pp. 115-129.

- Corrao F. (1992). *Modelli psicoanalitici, Mito Passione Memoria*. Roma/Bari, Laterza.
- Corrente G. (2009) (a cura di) *Con Bion verso il futuro*. Borla, Roma.
- De Toffoli C. (2009) ...Ove per poco il cor non si spaura. In Corrente G. (a cura di) *Con Bion verso il futuro*. Borla, Roma, pp. 177-185
- De Toffoli C. (2014). *Transiti Corpo-Mente. L'esperienza della psicoanalisi*. (a cura di) Basilio Bonfiglio, Milano: Franco Angeli.
- Ferro A. (2020) *Memoria del Futuro e la difesa della conoscenza*. In Civitarese G. (a cura di) *Bion e la psicoanalisi contemporanea. Leggere Memoria del Futuro*. Mimesis, Milano.
- Freud S. (1926) *Inibizione, sintomo, angoscia*. OSF 10.
- Gaddini E. (1982) "Itinerari nella creatività di Bion". In *Rivista di Psicoanalisi*. Numero monografico dedicato a Wilfred R. Bion. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, pp.5-20, 1987.
- Grinberg L, Sor D., Tabak de Bianchedi E. (1991) *Introduzione al pensiero di Bion*. Cortina, Milano, 1993.
- Grotstein J.S. (1997) "'Mens Sana in Corpore Dano'. The mind and the body as an'odd couple' and as an oddly coupled unity". Tr.it. in *Ricerca psicoanalitica*, 2002, 13, pp. 255-274.
- Lombardi R. (2012) Il corpo nella teoria della mente di Wilfred R. Bion. *Freudiana*
- Lombardi R. (2016) *Metà prigioniero, metà alato. La dissociazione corpo-mente in psicoanalisi*. Boringhieri.
- López Corvo E.E. (2002) Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion. Borla, Roma, 2006.
- Macchia A. (2020). *Tracce mute. Sull'ineffabile nella relazione analitica*. Milano: Franco Angeli.
- Macchia A. (2022) Esiste una cosa chiamata "corpo"? *Psicoterapia Psicoanalitica* XXIX:1, pp.47-63.
- Maugeri A. (2020) Movimenti del setting e delle emozioni nella relazione analitica ai tempi della pandemia da Covid-19. In *Psicoterapia Psicoanalitica* 2.
- Meltzer, D. (1982) *Lo sviluppo kleiniano III: significato dell'opera di Bion*. Borla, Roma.
- Moggi D. (2009) Sonata a Kreutzer. Cambiamento catastrofico. (Tutto a rovescio, tutto a rovescio). In Corrente G. (a cura di) *Con Bion verso il futuro*. Borla, Roma, pp.134-143.
- Montagnari M. (2022) War Memoirs 1917-1919 di Bion. Catastrofe, identificazione proiettiva e intuizione a confronto con due vignette cliniche. In *Rivista di Psicoanalisi*, 2022, LXVIII, 1, pp.11-30.
- Ogden TH. (2016) "Intuire la verità di ciò che accade". In *Vite non vissute*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pietrantonio V. (2020) Memorie del futuro, realizzazioni nel presente: Il destino onirico di preconcizioni che s'imbattono nella mente di sognatori. In Civitarese G. (a cura di) *Bion e la psicoanalisi contemporanea. Leggere Memoria del Futuro*. Mimesis, Milano.
- Riolo F. (2009) Break-through. In Corrente G. (a cura di) *Con Bion verso il futuro*. Borla, Roma, pp.29-39.
- Riolo F. (2020) Il metodo psicoanalitico e i suoi funtori. *Rivista di psicoanalisi*, 2020, LXVI, 3.
- Solano L. (2013) *Tra mente e corpo. Come si costruisce la salute*, Milano, Cortina.
- Symington J. e N. (1996) *Il pensiero clinico di Bion*. Cortina, Milano, 1998.
- Tarantelli, CB. (2003) Life within death: towards a metapsychology of catastrophic psychic trauma. *Int J Psychoanal.* 84, pp. 915-28. (trad. italiana. (2004). "La vita entro la morte. Verso una metapsicologia del trauma psichico catastrofico". *Psicoterapia psicoanalitica*, XI, 2.
- Tarantelli C.B. (2014) "Sarò fatto a brandelli": verso la teoria bioniana del trauma catastrofico, presentato presso il Centro di Psicoanalisi Romano. In *The W.R. Bion Tradition*, a cura di H. Levine e G. Civitarese, Routledge, Londra, 2015.
- Tenerini A. (2014) Diaframma Soma-Psiche in un gruppo di infermieri in un DSM., *Koinos. Gruppo e funzione analitica*, II, n. 1, pp.135-141.
- Vermote R. (2013) Le mode indifférencié du fonctionnement psychique: approche intégrative et implications cliniques. *Bulletin FEP*, 67, 19-31.